

Il filosofo ex presidente del Senato

«La nuova voglia di dialogo non può ignorare i dogmi»

Pera: «Inseguire la società porta alla catastrofe»

L'intervista

«Prima le questioni vanno discusse a livello teologico altrimenti si è solo in errore»

Gigi Di Fiore

Docente di filosofia, già presidente del Senato, dieci anni fa Marcello Pera pubblicò un libro a quattro mani con l'allora cardinale Joseph Ratzinger: «Le radici dell'Europa». Sei anni fa, poi, nel libro «Perché dobbiamo dirci cristiani» sviluppò l'idea che l'identità europea abbia fondamento etico-sociale nel cristianesimo. Ora, il professore Pera parla dei segnali di Papa Francesco su alcune questioni fondamentali della convenienza sociale. Come la questione del matrimonio tra gay.

Professore Pera, il cardinale di New York, Timothy Dolan, dice che il Papa vuole capire perché alcuni Stati hanno legalizzato le unioni civili tra gay. Che ne pensa?

«Vi leggo un tentativo di combinare il messaggio cristiano con le ragioni laiche del mondo. Per qualche ragione non detta, ma che si può immaginare, ci si avvicina a ciò che prima d'ora era fuori dall'idea della Chiesa».

Quali ragioni immagina?

«Si ragiona in questo modo: se anche dietro le unioni gay c'è amore, la Chiesa che è amore non può che comprenderle. In questo modo, però, non ci si accorge che si va verso la modifica della dottrina cristiana, non verso un suo aggiornamento».

Perché fa queste affermazioni?

«Dietro le affermazioni del cardinale Dolan, che certo ha i suoi problemi con la società americana, leggo giustificazioni più che comprensioni. E dal mio punto di vista questo è un elemento di novità per la Chiesa».

Non sono novità obbligate dall'evoluzione della società?

«Non si tratta più di un semplice rapporto tra Chiesa e società secolare, come in passato. Vedo invece una voglia estrema di modernità, non giustificata in maniera esplicita da ragioni teologiche e cristologiche».

Le aperture alle unioni gay, alla realtà dei divorziati, all'eutanasia negazioni della teologia?

«Senza dubbio. Certa aperture dovrebbero essere accompagnate da revisioni teologiche. Altrimenti, o si era in errore prima, o lo si è adesso».

Lei è per la seconda opzione?

«Diciamo che sono in attesa di capire meglio. Certe questioni, come l'eutanasia, l'aborto, le unioni gay, incidono sui fondamenti teologici della Chiesa. La voglia di dialogo verso la società secolare non può abbattere le fondamenta della Chiesa. Bisognerebbe usare prudenza, perché si altera la verità teologica».

In che modo?

«L'aborto, come l'eutanasia, incidono sul comandamento del non uccidere, ad esempio. C'è una verità teologica, che è verità di fede, in contrasto con la società secolare».

Non c'è possibilità di sintesi e dialogo tra le due realtà?

«Quella che Agostino chiamava la città di Dio, cioè la società secolare, può anche non essere nella verità. Da sempre la Chiesa ha vissuto contrasti con la realtà laica del mondo. Non per questo ha rinunciato ai suoi fondamenti teologici».

Ora invece, a suo parere, è proprio

questo che si starebbe verificando?

«È presto per dirlo. Io capisco perché ci siano tentativi di avvicinamento tra le due realtà. La Chiesa non vorrebbe perdere il controllo della realtà dei divorziati, come di quella dei gay, o di quella delle donne che abortiscono. Il punto è: sulla base di quale dottrina si tentano certi avvicinamenti giustificativi?»

Non la vede come revisione di principi superati, per andare incontro al mondo che cambia?

«Ecco, su questo la invito a una riflessione. Il mondo ha respinto Cristo, lo ha crocifisso. Eppure Cristo era andato verso il mondo per educarlo. Il mistero della croce è proprio questo. Tutto nacque dal rifiuto della verità da parte del mondo».

Qualche conclusione trae dal suo ragionamento?

«Questo interrogativo: l'amore verso il mondo deve portare ad assecondarlo, anche se è in errore, o correggerlo? Ecco, tutto qui è il dilemma cristiano».

Non si potrebbe risolvere tutto con il rispetto tra le due realtà?

«Non c'è obbligo a seguire la verità della fede. Il rispetto reciproco, però, a volte è insufficiente».

Mi pare di capire che, dopo un anno, il suo giudizio dell'attuale papato sia negativo, o sbaglio?

«Non nego di aver condiviso molte scelte e idee del papato Ratzinger. Ora, sono in posizione di fiduciosa attesa per comprendere le fondamenta dottrinali di certi atteggiamenti, espressi solo con gesti, allusioni, intenzioni. Aspettiamo la dottrina teologica che li giustifica».

Non basta il richiamo all'esempio del francescanesimo?

«Quello è un semplice riferimento alle ragioni dei poveri. Una predilezione, che

non può portare al superamento di diritti e doveri proprio del cattolicesimo». Crede che si stia andando verso un tipo di fede che privilegia i diritti più dei doveri?

«Questa tendenza è eredità del Concilio Vaticano II. Esistono però doveri non

negoziabili, dimenticati troppo spesso. Il dovere di non uccidere può essere in contrasto con il diritto di abortire».

Pensa che alcune scelte o gesti cerchino solo consensi, negli ultimi tempi apparsi in calo, verso il mondo cattolico?

«Probabile, ma il consenso non è affermazione o conferma di verità. Può diventare anche solo manifestazione effimera. Bisogna comprendere che la verità implica dei doveri e non solo dei diritti».

Come definirebbe il suo

atteggiamento verso l'attuale papato?

«Perplessità, ma anche attesa. Vedo, in alcuni atteggiamenti di questo primo anno, un mutamento di dottrina. Ma a questo mutamento non è corrisposta una riflessione dottrinaria teologica. Per questo, dico che a questo punto, con cautela, prima di trarre conclusioni, dobbiamo attendere di conoscere i risultati delle riflessioni allo studio dei teologi scelti dal Papa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

„

Il rischio
Ricordiamo
che la
società
secolare
ha portato
alla morte
di Gesù

„

L'amore
«Non basta
invocarlo
per
giustificare
ogni gesto
estraneo
alla Chiesa»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.